

Gheddafi junior tifa bianconero e rimpiange i tempi di Andreotti

Roma
Gian Battista Bozzo

Gheddafi jr. o meglio l'ingegner El Saadi Gheddafi, secondogenito del colonnello, ha 23 anni, è appassionato di calcio, ed è un fan dei Pink Floyd e di Tom Cruise. Si è allenato - «credevo in incognito ma a voi giornalisti non scappa niente» - con la Juventus, squadra per cui stratifa. Vorrebbe che la finale della supercoppa fra Juve e Parma si giocasse a Tripoli, ma non è davvero facile... E ancora, in tribuna d'onore con cappotto e cappello, ha seguito la partita Milan - Juventus per la coppa Berlusconi. All'arrivo nella hall del Grand Hotel di Roma, in doppiopetto e mocassini grigi, sembra un giovane *businessman* mediorientale in viaggio d'affari. «Non ho incarichi ufficiali in Libia», precisa subito. Ma, quando risponde alle domande, soppesa bene le parole.

— Ingegnere Gheddafi, è chiaro che lei è uno sportivo appassionato. Ma è anche evidente che, attraverso lo sport, si possono raggiungere altri risultati, per esempio una maggiore distensione nelle relazioni internazionali. Come vanno, a suo giudizio, quelle fra Libia ed Italia?

«Ci sono problemi che fanno ombra alle nostre relazioni: quelli storici, ad esempio, la questione del risarcimento dei danni di guerra. Giulio Andreotti aveva fatto buoni passi avanti fino al '91, per mettersi d'accordo con mio padre sui risarcimenti. Ma dopo le sue dimissioni tutto si è fermato, non so perché. Da allora i governi italiani hanno avuto tanto da fare all'interno - le elezioni, l'economia - e non hanno badato alla politica estera. Berlusconi, per esempio: si vedeva che avrebbe voluto dare qualcosa al Paese, al popolo, ma non gli hanno dato la possibilità di governare a lungo. Non lo dico perché Berlusconi sia mio amico, è semplicemente quello che penso».

— E come vanno, a Tripoli, le relazioni con gli ormai pochi italiani che vivono da voi?

«Noi rispettiamo gli italiani, li consideriamo molto amici, almeno a Tripoli».

— A proposito di amicizie, in Italia ne ha?

«Ho tanti amici. Per esempio il presidente della Fiat, Gianni Agnelli. Ed Umberto, il presidente della Juventus. Abbiamo vecchie relazioni tra Libia e Fiat. Nel 1980 il nostro paese ha comprato 100 mila tonnellate di...

Agnelli è il miglior amico italiano, anche per mio padre, è venuto in Libia varie volte, l'ultima mi pare dieci anni fa».

— Ingegnere Gheddafi, che rapporto ha con suo padre?

Sorride, si agita un po' sul divano. «È un rapporto normale, fra padre e figlio. Prima dell'embargo aveva moltissimi impegni e lo vedevo poco, ora gli impegni sono un po' diminuiti e lo vedo di più».

— Ci ha mai litigato?

«No. Lui mi consiglia, magari mi sgrida, come tutti i padri. Per me c'è prima Dio, poi il Profeta, e poi mio padre».

— Lo sostituirà, un giorno?

«Non ci posso pensare, non ci ho mai pensato, nessuno in Libia parla di questo».

— L'embargo, deciso dall'Occidente dopo la tragedia di Lockerbie (un jumbo della Pan Am venne distrutto in volo da una bomba, e l'attentato è stato attribuito ad agenti libici) continua a segnare la vita del suo Paese. Come si vive sotto sanzioni? Ed è possibile uscirne?

«La Libia è perseguitata dai Paesi occidentali. Anche se si uscirà da questo incubo cercheranno altri motivi per attaccarci. Ricorda l'attentato al club di Berlino? Ci fu poi un attacco americano, in cui morì una mia sorella. Adesso gli Usa dicono che la Libia non ha a che fare con l'attentato a Berlino. Ma chi ripaga le vittime degli americani? Dopo «LockerB» ci sarà un «LockerC» ed un «LockerD». Qualsiasi cosa avvenga, in Australia o a Singapore, è colpa nostra. Comunque, mio padre non si piegherà mai all'embargo, né a questo né ad altri».

— Che cosa pensa dell'attentato di Parigi, rivendicato da fondamentalisti islamici?

«La Libia non è mai stata estremista, e l'Occidente sa che il nostro Paese è un forte alleato contro l'integralismo islamico. Gli integralisti fanno una brutta pubblicità all'Islam, questo pensa la Libia. La questione riguarda comunque noi musulmani, ed è bene che l'Occidente ne rimanga fuori, non intervenga fra noi e fra noi e gli ebrei. Siamo vicini di casa con gli ebrei da migliaia di anni: lasciateci in pace».

— Farebbe un viaggio a Gerusalemme?

«Mi auguro di andare a Gerusalemme quando sarà araba. Nell'attesa, il S. disprezzante...»

IL GIORNALE 21/8/1995